

Il Morso dell'anima

in *L'Unità*, 6 settembre 1989

Nell'attuale invadente caos di informazioni e di interessi deviati e mistificatori, che vanno sotto l'equivoca etichetta del «paranormale», un'analisi rigorosa e scientifica di dati culturali che coinvolgono una dimensione estranea alle forme e alle cadenze dell'epistemologia scientifica e alla norma della verifica galileiana, ha certamente una funzione illuminante e salutare. Una ricerca intesa in tale senso ha dato origine (al di là della serie classica delle indagini demartiniane in Italia) a una recente vasta bibliografia che culmina in uno studio esemplare di Gilbert Rouget (*Musica e trance. I rapporti fra la musica e i fenomeni di possessione*) apparso, in traduzione italiana, nel 1986 presso Einaudi. In questo filone di scavi, la fenomenologia dello straordinario che prolifica consumisticamente nella società urbana postindustriale e alimenta le varie conventicole parapsicologiche e spiritistiche, con una propria abbondante clientela pagante, viene sollevata a uno statuto etnosociologico e riletta in una connessione con la trama delle realtà storiche ed economiche che la spiega e la giustifica. Si tratta di contesti culturali che, già documentati nell'antichità e nelle società arcaiche extraeuropee, hanno il loro puntuale riscontro nel mondo mediterraneo. .

A questa categoria di impegni scientifici appartiene «*La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*» che Clara Gallini pubblica (Napoli, Liguori, 1988, pagg. 219) ricostruendo secondo tecniche e metodologie radicalmente rinnovate un libro già edito diciannove anni addietro, a Padova, nel 1971.

La ricerca riguarda un fenomeno retrospettivamente riconsiderato, del quale ormai restano soltanto residui memoriali, per il progressivo disfacimento della società agro-pastorale sarda e i processi che hanno industrializzato in parte l'isola o l'hanno, in gran parte, disgregata attraverso i flussi migratori. «*La ballerina variopinta*» terminologicamente é la resa italiana del sardo <<argia>> (variopinta. multicolore) e «ballariana» (indicante insieme colei che balla e colei che fa ballare o costringe al ballo. Siamo subito in un rapporto analogico con il tarantismo studiato per la Puglia da Ernesto De Martino, giacché la induzione di un avvelenamento è dovuto al morso di un aracnide, precisamente il *Latrodectus* che pungeva pastori e i contadini, provocando violente reazioni dolorifiche e tossicosi con probabilità di esiti letali.

Il dato rilevante é che tale avvelenamento da aracnide, anzi che essere diagnosticato e curato al livello della medicina ufficiale, diviene il centro di un ricco cerimoniale collettivo che, nelle sue varianti, Gallini aveva rilevato in 222 centri sardi, attraverso le informazioni raccolte e la documentazione fotografica. Innanzi tutto alle spalle del rituale -con le sue essenziali varianti locali, nelle quali, in alcuni centri il ballo è affidato a chi ha subito la morsicatura, in altri interviene il gruppo nella terapia coreutica - si delinea una mitologia che serve a individuare i motivi dell'aggressione del ragno. Le argie sono anime di morti tornanti, principalmente nel periodo del Corpus Domini, anime non placate che sono state offese o che hanno violato valori liturgici cattolici o che intervengono senza motivi apparenti. Quindi il rituale va riferito a una sotterranea aggressività dei morti, delle ombre e degli spettri che circondano, minaccianti, la società agropastorale. Nell'aggressione delle schiere dei morti, il cerimoniale di guarigione, molto ricco nelle esplicitazioni minute che l'autrice insegue, attesta, mi sembra, quella presenza della collettività che trasforma chi è colpito dal male nella società industrializzata, totalmente isolato nella sua sofferenza, in protagonista di una solidarietà tipica delle società di villaggio, una solidarietà che redime dall'angoscia non soltanto la vittima, ma la stessa comunità esposta alle medesime eventualità di aggressione.

Per questo la Gallinè segnala l'interpretabilità del rito guaritore nei termini di una festa, che è prossima, per certi tratti, a quella del Carnevale. In una delle dichiarazioni registrate, un pastore ricorda che nel 1945 era stato punto sul terreno di pascolo, dall'argia e che, una volta tornato in paese carico di acute sofferenze, chiama il medico, che non gli ordina alcuna medicina ma gli consiglia di «far festa in casa»: dove è evidente che in molte società arcaiche del paese, la stessa medicina ufficiale ha sperimentato che talune terapie popolari, comportanti effetti di livello psicosomatico hanno una loro efficacia.

Se l'argia è la presenza zoomorfa di un'anima, si spiegano le tecniche che sono destinate a individuarla con molta precisione e, conseguentemente, a placarla ad allontanarla. Tutto si impernia, come avviene in altre culture mediterranee, intorno a una serie di espedienti (canto, danza, colori) che determinano la possessione del morsicato e la sua progressiva identificazione con l'argia-anima che è alla base dell'episodio. Nell'Oristanese, diversamente da quanto avviene nelle altre regioni dell'isola, vi è la partecipazione attiva del soggetto che esegue una danza spettacolare, accompagnata da pantomime, fino a passare a una condizione di sbrinamento psichico o di assenza della propria presenza razionale e controllata che corrisponde alla sintomatologia possessoria o di trance.

Le analogie con i procedimenti vodustici sono evidenti. Ma, per attenerci al quadro descritto dalla Gallini, la quale ha intenzionalmente esclusa, per la sua analisi, l'utilizzazione dei richiami comparativistici, qui si tratterà di stabilire quale tipo di argia-anima operi nel morsicato, con il riferimento ad alcune categorie, prevalentemente femminili, di agenti, che comprendono l'argia-bambina, quella sposa, fidanzata, nubile, sedotta, vedova, partoriente, anziana, malata. I metodi di accertamento dei tipi di argia sono affidati a diverse tecniche. Si ricorre subito alla provocazione melodica-musicale, trasmettendo al malato più tipi di musiche tradizionali e di melodie, fino a quando venga individuata quella corrispondente alla condizione del malato (si passa, perciò, attraverso canti e musiche di nozze o di lutto, ninne-nanne e mottetti allusivi e talvolta osceni, per individuare gli status di argia).

La tecnica metodologica è integrata dal travestimento, con il quale si fanno indossare al morsicato diversi costumi, fino a quando si sia individuato quello corrispondente alla classe sociale o al paese di provenienza. Con l'interrogatorio si tende, poi, a scoprire l'identità precisa dell'argia. Tutti gli elementi ricordati divengono una forma subalterna magico-mitica di diagnosi del male e della sua origine, che è preliminare alla terapia rappresentata dalla musica e dal ballo. Proprio la musica, ripetitiva e insistente, diviene lo stimolo all'ingresso definitivo nella condizione possessoria che ha la durata di tre giorni e continuerà a essere sorretta dal medesimo motivo melodico. Di particolare interesse etnico, fra tutti i tipi di impersonamento, sembra essere quello dell'uomo morsicato da un'anima-argia partoriente: nella mimesi e nelle pantomime che accompagnano la raggiunta trance, un posseduto, narra Gallini, travestito, fu messo a letto e chiese che gli mettessero un cuscino sul ventre, mentre i presenti suonavano e improvvisavano canti nei quali si annunciava la nascita del bambino. Si potrebbe trattare di una tecnica tradizionale di controllo del dolore della puntura, nella quale si riversano, come in altri pochi casi, i residui e incerti elementi della couvade sarda o anche le emersioni di omosessualità rimossa e latente. L'insieme delle ritualità termina con la fuga o partenza dell'argia verso la sua tana e con la guarigione del morsicato.

Nelle altre parti dell'isola, le funzioni appena riassunte, si capovolgono. La persona che è stata colpita dall'argia resta immobile e non si assoggetta ai metodi di impersonamento, mentre il gruppo che lo circonda procede alla identificazione con l'argia e opera la terapia. Questo studio di Gallini si colloca come una descrizione etnologica, che riduce a segni decodificabili l'apparente enigma di una ritualità popolare sparita, fra l'altro, con la stessa sparizione dell'aracnide in seguito alla campagna antimalarica e all'uso del Ddt gestiti, con il concorso degli americani, fra il 1945 e il 1948.

Nata, come era, nell'area del pensiero demartiniano - di De Martino, Gallini fu assistente a Cagliari -, parte da stimoli evidenti, quelli che diedero origine a *La Terra del rimorso* pubblicata da De Martino nel 1963. Ma De Martino inseriva i dati ricavati dal documento storico e dal rilievo sul campo in una sua propria teoria generale che faceva del caso pugliese un esempio della crisi di presenza delle plebi meridionali, accogliendo, anche nella sua terminologia, le suggestioni delle ipotesi della psichiatria fenomenologica ed esistenziale. Gallini, pur attenta alle interpretazioni psichiatriche di fenomeni appartenenti al contesto studiato, sembra abbia inteso ricondurre la ricerca alle linee della severità documentaria delle scuole anglosassoni e francesi di etnologia, sottraendosi ai comparativismi e rifiutando alcune tematiche teoriche del magistero demartiniano.

Alfonso M. di Nola